



TUTTO QUELLO CHE VUOI

di Francesco Bruni

con Giuliano Montaldo, Andrea Carpenzano, Arturo Bruni, Vittorio Emanuele Propizio, Donatella Finocchiaro

Italia 2017 // Durata: 106 minuti // Commedia

Il film in un tweet

Alessandro è un ventenne svogliato e introverso che accetta di accudire il signor Giorgio, un poeta di 85 anni. Tra i due c'è un abisso, o forse no.

La sfida

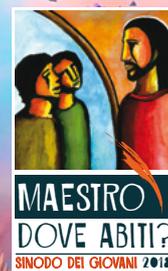
È concepibile l'amicizia tra un giovane e un anziano malato di Alzheimer? C'è davvero uno scambio di vita o forse rientra semplicemente tra i gesti cortesi di un bravo ragazzo e il senso di responsabilità di un anziano? Insomma, cosa si può imparare da una persona con sessant'anni di differenza?

La condizione umana

Parlare dei giovani crea sempre un po' di imbarazzo. Ai giovani, intendo. Ci siamo passati tutti, è così. Figuriamoci quando un adulto, magari un padre con cui non si va molto d'accordo, ti dice cosa si deve o non si deve fare. Qui ci vuole una via di fuga, fossero pure un paio di cuffiette con cui volare lontano. È la storia di tanti giovani, è la storia di Alessandro, ad esempio. Romano, vent'anni, nessuna occupazione, la comitiva del bar per scaricare la tensione e qualche amore inadeguato – magari con una più grande che potrebbe essere tua madre – per mendicare un po' d'amore. D'altronde di amore Alessandro non sembra averne ricevuto granché, con una mamma scomparsa quando lui era ancora in fasce e un papà che non riesce a trovare la chiave giusta per essere presente. E così le giornate passano e passa la vita, sperando che non lasci graffi. Poi arriva un "lavoretto", non una grande proposta ma almeno un'alternativa alla minaccia del padre che lo vorrebbe al banco del mercato con lui. Alessandro farà da badante all'anziano poeta Giorgio, affetto da Alzheimer – «Ma che s'attacca?» – pesante per un giovanotto che fugge dalle imposizioni pur di avere la mente libera.



**PROPOSTE FILMICHE E
 APPROFONDIMENTI VERSO IL
 SINODO DEI GIOVANI
 2018**



Eppure quell'anziano signore ha qualcosa di diverso che lo incuriosisce. È garbato ed elegante, si toglie il cappello davanti alle signore, gli dà anche del "lei". E poi vive di poesia. È ciò che manca alla vita spenta di Alessandro, è il linguaggio dell'amore, quello vero, quello che parla al cuore. Lui cercherà di impararlo da Giorgio, che si è "innamorato una sola volta, tutta la vita". Un'occasione di riscossa sociale per il giovane, che non perde tempo per vantarsene con gli amici («È un poeta! Non so se...»). La casa di Giorgio diventa per tutti loro un rifugio che accorcia le distanze, in cui ci si spalleggia a vicenda per andare incontro ai propri fantasmi, anche alla morte.

Francesco Bruni confeziona un'opera matura che nasce da un contesto familiare (nel cast ci sono suo figlio e sua moglie) e torna sulle tematiche dell'affettività giovanile e le relative difficoltà comunicative, proprio come aveva fatto con *Scialla!*. Tuttavia la profondità della sceneggiatura e l'approdo umano di questo giovane protagonista è qualcosa di più prezioso e significativo. L'umanità e la crescita sono raccontate attraverso una drammaticità verosimile e coinvolgente che riesce addirittura a commuovere.

Una rilettura del film teologico-pastorale

a cura di Francesco Di Pedè, frate francescano esperto di cinema

Che assurdità vivere di poesia! Non è il sogno di una vita migliore, non è il desiderio di un riscatto sociale da chi pensa di scrivere a tavolino il tuo futuro a mettere il pane in tavola! «Datti una mossa, pensa al tuo domani!»: spesso sono parole che suonano più come minacce alla libertà che consigli per cercare il proprio posto nel mondo. Allora è meglio quel posto al bar con gli amici, "parcheggiati" – come dice Papa Francesco – su quei tavolini di alluminio a parlare di tutto pur di non parlare di niente, pur di non affrontare di quella sete di dare e ricevere amore. Qualcosa di simile che accadde ottocento anni fa al giovane Francesco. Carriera avviata, tanti amici a cui offrire sempre qualcosa, e papà che ti copre le spalle. Francesco d'Assisi aveva vissuto beato e scanzonato fino all'età di Alessandro, quando qualcosa aveva cominciato a dirgli che questa vita non era abbastanza per lui. Che in fondo, molto in fondo, era alla ricerca di qualcosa di più nutriente di sentirsi nominare "un bravo ragazzo". Francesco prese così a cercare seriamente il suo posto nel mondo. Si ritrovò ai piedi di un Crocifisso di cui aveva solo sentito parlare, che gli ricordava il richiamo di doveri domenicali. Stavolta la chiesa era vuota. C'erano solo lui e Gesù. E gli parve il primo giorno della sua vita. «Va' e ripara la mia casa», cosa vuol dire questo per un giovane che non ha mai mosso un dito? Come Alessandro, Francesco si sente però spinto a sporcarsi le mani, a darsi da fare. A incontrare e abbracciare anche i fantasmi della propria vita, magari quelli che lo denunciano come un perdente; allora acquista senso anche un lebbroso per il vincente Francesco, un vecchio con il bastone per lo scattante Alessandro.

Ma la conversione non è un part-time. Lasciare che il Vangelo interpellasse davvero la propria vita fa cadere ogni condanna che noi avevamo messo in bocca a Dio e, se siamo davvero disposti a perdere qualcosa per ricevere quel tesoro prezioso, ci fa scoprire da sempre amati, al centro di un progetto più grande di noi. Il bacio imbarazzato e coraggioso a un lebbroso sul ciglio della strada, l'ultimo saluto a un vecchio amico che sta per dire addio ai suoi giorni ma che ha saputo leggere nel cuore, sono esperienze che smascherano le ipocrisie di una vita di apparenze e di difese, sono i primi passi verso un'autenticità che spesso impariamo a percorrere grazie agli ultimi, a quelli che mai avremmo immaginato. «Io non ci voglio nessun altro qui» sono le deboli parole dell'anziano poeta che finalmente disarmano il cuore indurito di Alessandro. In un pianto liberatorio il giovane ha imparato ad accettare l'amore. Ora Alessandro è al centro della vita, e quello che ha ricevuto dall'amico più amato non può che donarlo agli altri. Ora Alessandro vive la sua vita da protagonista, finalmente consapevole del suo percorso che diventa testimonianza: «Voglia il Cielo che tu possa riconoscere qual è quella parola, quel messaggio di Gesù che Dio desidera dire al mondo con la tua vita» (Papa Francesco, *Gaudete et Exsultate*, 24).